

IL MESSAGGIO DI PAOLO SYLOS LABINI

Il mio rapporto di amicizia con Paolo Sylos Labini (vorrei dire, per parte mia rapporto di discepolato nei confronti del suo insegnamento, se le occasioni di incontro non fossero state relativamente poche e i rispettivi campi di studio abbastanza distanti) fu determinato dalla questione dell'eleggibilità di Berlusconi a componente della Camera dei deputati alla quale era stato eletto nel 1994. Qualcuno doveva avergli detto che mi ero pronunciato per l'ineleggibilità e lui mi telefonò per chiedere maggiori dettagli. In seguito a questo primo incontro le sue telefonate serali si fecero frequenti e mi adottò come una sorta di consulente volontario per i problemi costituzionali che erano stati determinati da quella vicenda e da altre che seguirono. Così, per quanto Sylos, che aveva una sensibilità giuridica di prim'ordine, in questo campo non avesse davvero bisogno di aiuto, ebbi modo di partecipare all'iniziativa che egli prese nella primavera del 2001 di un appello «per un voto contro la Casa delle libertà» alle elezioni politiche di quell'anno, appello che fu sottoscritto da Norberto Bobbio, Alessandro Galante Garrone e molti altri esponenti della cultura italiana.

Ricordo con emozione la riunione che ebbe luogo il 29 aprile di quell'anno in Borgo San Paolo, alla periferia di Torino, nella sala del cinema Eliseo, per presentare il documento, di sole diciannove righe, che egli aveva scritto e che molti dei presenti avevano firmato¹. La morte della moglie di Bobbio, avvenuta da pochissimo, non aveva consentito a lui di intervenire di persona; mentre Galante Garrone, che non era in grado di camminare, era stato portato a braccia su una poltrona. Mi rallegravo di riconoscere fra il pubblico alcune delle persone che avevo incontrato durante il mio periodo di vita

¹ Il documento, insieme con molti altri scritti di Paolo Sylos Labini sulla crisi costituzionale italiana tutt'ora in corso, può leggersi in www.syloslabini.info/.

torinese di circa quarant'anni prima, ma anche molti altri esponenti di rilievo della cultura italiana che erano venuti da fuori Torino. Era una bella domenica di primavera e la crescente disaffezione per i problemi della politica faceva pensare che molti avrebbero preferito recarsi in campagna piuttosto che intervenire ad una riunione di questo genere. Invece la partecipazione fu superiore a ogni possibile previsione: non solo tutti posti a sedere erano occupati, ma c'era gente in piedi sulla scalinata che portava alla galleria e molte persone sedute in terra davanti alla prima fila di poltrone.

Un «corto» di Roberto Benigni, proiettato prima dei discorsi, entusiasmo i partecipanti, ma il clima di partecipazione tutt'altro che puramente passiva continuò a manifestarsi anche via via che una serie di interventi si succedettero, ben più numerosi e intensi di quelli previsti dal programma. Per qualche ora si ebbe l'impressione di trovarsi fra persone che, senza alcun accordo preventivo, si sentivano accomunate nel disgusto per quanto stava avvenendo nel paese e per le minacce che gravavano su di esso. Reagendo a quanto si veniva descrivendo, i presenti si sforzavano di spiegarsi l'un l'altro come tutto ciò fosse potuto accadere, di capire le cause delle reazioni che esse avrebbero dovuto determinare (e che determinavano in noi), ma che erano invece mancate fra molti di coloro che avrebbero potuto impedire il propagarsi dei relativi effetti. Altre giornate simili seguirono in altre città, nonostante gli sforzi compiuti dai mass media per svalutare queste iniziative o per confondere gli animi, ma gli appelli alla resistenza si fecero sempre più fievoli, in circoli di persone sempre più ristretti. Nel 2005 Sylos Labini ci ha lasciato, risparmiandosi così di assistere alle peggiori, incredibili brutture che sono seguite in questi ultimi tempi.

Non so se i lettori del «Ponte» ricordano i termini della questione dell'ineleggibilità di Berlusconi. Forse non è inutile rievocarla poiché, a ripensarci ora, essa appare sintomatica dell'atteggiamento tenuto da quel tempo in poi in molti interventi di coloro che hanno portato l'Italia a essere gestita come un'azienda privata e quale sia l'enormità del cambiamento intervenuto in una quindicina di anni (ma forse non di un cambiamento si tratta, ma solo di un disvelamento di una realtà che era presente già da tempo nel paese, in potenza o in atto, ed alla quale ci si rifiutava e forse ancor oggi ci si rifiuta di credere).

L'articolo 10 del testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati (applicabile anche all'elezione del Senato in virtù di una norma di rinvio) stabiliva (e tuttora stabilisce), al n. 1, che «non sono eleggibili [...] coloro che in proprio o in

qualità di rappresentanti legali di società o di imprese private risultino vincolati con lo Stato per contratti di opere o di somministrazioni, oppure per concessioni o autorizzazioni amministrative di notevole entità economica, che importino l'obbligo di adempimenti specifici, l'osservanza di norme generali o particolari protettive del pubblico interesse, alle quali la concessione o l'autorizzazione è sottoposta» e, al n. 3, che non sono neppure eleggibili i «consulenti legali e amministrativi che prestino in modo permanente l'opera loro alle persone, società e imprese di cui ai nn. 1 e 2, vincolate allo Stato nei modi di cui sopra».

Il costituzionalista Alessandro Pace ha osservato che «se è ineleggibile il consulente che lavora permanentemente per un dato imprenditore concessionario, *a fortiori* deve essere considerato ineleggibile chi, dichiaratamente, è, nella sostanza il padrone dell'impresa concessionaria e quindi paga le parcelle di chi assiste la sua impresa». Ciò, non in virtù di un'interpretazione analogica (che la giurisprudenza della Corte costituzionale non consente in questo caso), bensì di un'interpretazione sistematica, che non è affatto esclusa, come del resto appare evidente anche in base al più ovvio buon senso, dato che l'esclusione di essa consentirebbe troppo facilmente l'aggiramento della norma che, giustamente, stabilisce la causa di ineleggibilità². Questa obiezione, avanzata da un solo componente della Giunta per le elezioni della Camera, non fu sostenuta in alcun modo dai potenziali oppositori di Berlusconi³. In seguito, fu proposta una modifica del testo della legge per correggere la svista del distratto legislatore, ma nei periodi in cui il centrosinistra ha avuto la maggioranza in Parlamento, che da allora a oggi sono stati più d'uno, non è stato mai fatto nessun serio tentativo di provvedervi⁴ e l'interpretazione a favore di Berlusconi è divenuta una specie di *jus receptum*⁵! Di vicende di questo genere, del resto, se ne sono verificate in seguito anche parecchie altre, alcune con riferimento a circostanze moralmente e giuridicamente perfino più gravi di quella sopra ricordata.

² A. Pace, «Ineleggibilità, incompatibilità e conflitto di interessi dei parlamentari e dei titolari di organi di governo», in S. Cassese, B. G. Mattarella (a cura di), *Democrazia e cariche pubbliche*, Bologna, il Mulino, 1996, p. 53 ss., spec. pp. 54-55.

³ Si veda la polemica che Sylos ebbe in proposito con Massimo D'Alema su «l'Unità» del 22-24 novembre 2001, nel corso della quale risultò che il dirigente Pci-Pds-Ds-Pd non ricordava neppure come si erano svolti i fatti (o fingeva di non ricordare, sperando che anche gli altri avessero dimenticato).

⁴ Un progetto di legge presentato dall'on. Soda per eliminare l'incongruenza non è stato mai preso in considerazione dal Parlamento.

⁵ Sulle vicende del conflitto di interessi, che costituiva lo sfondo della questione, vedi, da ultimo, G. Sartori, *Il sultanato*, Bari-Roma, Laterza, 2009, p. 149 ss. Sui termini giuridici del problema, A. Pertici, *Il conflitto di interessi*, Torino, Giappichelli, 2002.

Vorrei comunque ricordare come Sylos non considerasse le sue iniziative anti-berlusconiane come dirette a costituire un partito o qualche cosa di simile e in particolare l'assurdità di chi accusava e accusa (lui e i molti che la pensavano e la pensano come lui) di essere mossi da "odio" nei suoi confronti! Ricordo l'insistenza con cui ripeteva che le ragioni che inducevano a ritenere il personaggio «inadatto a fare il *leader* politico» (come molto efficacemente aveva scritto l'«Economist»), non erano di destra né di sinistra, ma erano una questione di buon gusto, e le considerazioni con le quali affermava che quanti seguivano i suoi appelli costituivano soltanto un "gruppo di pressione": ma ciò non gli impediva di rivendicare il peso dei fatti e degli argomenti che erano alla base delle sue iniziative ed i risultati non trascurabili conseguiti, se si tiene conto dell'entità veramente minima delle forze impiegate. Secondo alcuni osservatori essa aveva conseguito un'influenza di una certa consistenza sulle votazioni che erano svolte di lì a poco, e in particolare sugli orientamenti di quegli elettori che si erano sentiti abbandonati dai loro *leaders* politici, presentatisi già rassegnati alla sconfitta⁶.

E in effetti l'obiettivo principale delle iniziative di Paolo, che mi sono parse molto più frutto della sua qualità di uomo di cultura, che non di una posizione politica (che pur egli aveva, come risulta dai suoi scritti, ma che riteneva giustamente inutile illustrare in quel momento, in cui bisognava piuttosto richiamare gli italiani alla loro coscienza civica), consisteva nel contrastare quell'imbarbarimento della società italiana che aveva fatto passi da gigante sotto il fascismo, che era proseguita, seppur per cause diverse, durante il periodo di prevalenza democristiana (non senza qualche contributo di alcuni settori della Sinistra) e i cui vari filoni erano poi confluiti nell'azione di depressione culturale esercitata dalla televisione commerciale, soprattutto a partire dall'avvento delle televisioni private, dalle quali la televisione pubblica era stata ben presto travolta. A quali punti l'imbarbarimento della società italiana sia pervenuto è ormai sotto gli occhi di tutti e la reazione della stampa internazionale alle ultime vicende (in patria accettate dalla grande maggioranza, forse per la censura cui le relative notizie sono state sottoposte) ne offre la dimostrazione più tangibile.

Del resto, da tempo era stato rilevato da quasi tutti coloro che avevano occasione di recarsi all'estero come, ogni qual volta il discorso cadesse sul nostro paese, fosse impossibile evitare i sorrisetti e i commenti sul suo *leader*, sulle sue gesta da imbonitore e sulle simpatie di cui godeva (e gode) tra noi, anche tra quanti avrebbero avuto buone

⁶ Le elezioni del 2001 furono quelle della candidatura Rutelli.

ragioni per prendere le distanze dalle sue imprese e che invece erano pronti a “dialogare” con lui e con i suoi collaboratori. E infatti così era accaduto ed egli era riuscito a procurarsi il sostegno di ogni genere di personaggi, non esclusi seri teologi o intellettuali progressisti.

E in realtà il nostro Goldfinger di doti ne deve avere davvero se, partendo dalla Banca Rasini di cui suo padre era funzionario e dove lui depositava i suoi piccoli risparmi, è riuscito a divenire uno degli uomini più ricchi del mondo e a impadronirsi politicamente, economicamente e culturalmente di un paese intero, che pur dispone di qualche non trascurabile risorsa intellettuale e professionale. Eppure, nessuno avrebbe potuto pensare che gli italiani avrebbero accettato di avere un *leader* a piede libero grazie⁷ alla prescrizione dei reati – reati non politici, ma comuni – a lui ascritti (prescrizione alla quale, come si sa, in Italia si può rinunciare⁸ e alla quale, di conseguenza, se la reputazione conta qualche cosa, un personaggio pub-

⁷ Per una più compiuta informazione, riporto qui il passo della motivazione della decisione della Corte d'appello di Milano, 12 maggio 2001 (il cui testo può leggersi in «Foro italiano», 2001, II, 536, e in «Questione Giustizia», 2001, 781), con la quale a Berlusconi sono state concesse le «attenuanti generiche», di cui all'art. 62-bis, codice penale (negate invece ai complici che avevano consegnato il denaro della corruzione, proveniente dalla cassa di una sua azienda, al giudice della sentenza penale sull'affare Mondadori), determinando così l'applicazione della prescrizione: «La concessione delle attenuanti generiche al privato appare conforme a giustizia sia considerando l'epoca dei fatti che, più specificamente, il fattore ambientale dianzi descritto cui si deve aggiungere il fatto che l'imputato ha all'epoca della vicenda e successivamente alla pronuncia incriminata favorito la composizione degli interessi patrimoniali derivanti dal lodo all'origine delle lite giudiziaria addivenendo ad un accordo con l'attuale parte offesa. La gravità del danno deve quindi considerarsi in buona parte elisa dalla transazione e composizione negoziale degli interessi in conflitto.// Sul piano soggettivo deve rilevarsi che il privato ha agito nell'ambito di un'attività economica ed imprenditoriale d'importanza nazionale, le cui zone di ombra non possono condurre ad una preconcepita valutazione ostativa alla concessione delle attenuanti generiche per le ragioni esposte, tanto più che l'epoca del fatto impone di valutare anche le attuali condizioni di vita individuale e sociale il cui oggettivo rilievo di per sé giustifica l'applicazione dell'art. 62 bis c.p.».

La concessione o meno delle attenuanti generiche ex art. 62-bis, codice penale, è una decisione che non comporta alcun particolare problema di carattere tecnico-giuridico, ma soltanto una certa conoscenza della prassi e soprattutto un po' di buon senso. I lettori che vorranno riflettere sulla motivazione data dai magistrati in questo caso sono perfettamente in grado di comprendere i ragionamenti svolti dai magistrati stessi e di farsi una propria idea del caso. Che la transazione intervenuta dopo la sentenza Metta non abbia realizzato la «composizione negoziale degli interessi in conflitto» è d'altronde dimostrato dalla pendenza della causa civile per il risarcimento dei danni derivati dalla corruzione del giudice, successivamente accertata.

Per parte mia, vorrei notare che le parole sopra riportate non giustificano davvero il tambureggiare ritornello secondo il quale la Magistratura italiana non avrebbe fatto altro che perseguire questa povera vittima delle sue decisioni.

⁸ Come ha stabilito la Corte costituzionale, con la sentenza 31 maggio 1990, n. 275.

blico che rivendichi la sua innocenza *non può* non rinunciare, specialmente ove si tratti di reati infamanti). E nessuno avrebbe mai pensato di sentir esaltare, da un presidente del Consiglio italiano, gli atti eroici compiuti da Vittorio Mangano, da lui celebrati ma – ch'io sappia – mai raccontati anche nei dettagli⁹.

Craxi e i suoi amici avevano provato a screditare i magistrati che avevano messo in luce i fatti di corruzione, ma nessuno, tranne qualche fedelissimo, aveva dato credito alle sue campagne. Invece tutti gli ostacoli derivanti dal fatto che l'Italia è pur sempre un paese che ha (o aveva) una Costituzione moderna, una polizia e una magistratura che avevano sconfitto pericolosi movimenti sovversivi senza ricorrere a metodi inumani, il Nostro li ha saltati a piè pari, grazie alla favola della necessità di difendersi dalla persecuzione dei giudici, dal malvolere dei giornalisti e dall'odio (!) di quanti la pensavano come Sylos Labini, che è stata raccontata ogni giorno dai suoi portavoce!

Se si guarda tuttavia al comportamento delle forze politiche dalle quali ci si poteva attendere una forte opposizione a tutto questo, nel ricordo di quello che era successo prima, la delusione non può essere più totale. A partire dalla fase nella quale fu consentito a Berlusconi il controllo delle televisioni private, cui seguì più tardi anche la disponibilità della maggioranza di quelle pubbliche, fino alla Bicamerale del 1997 sulla riforma della Costituzione (e ancora dopo, in molti casi) bisogna dire che una lunga serie di errori sono stati decisivi per determinare l'attuale situazione.

Il primo fu quello che permise al Nostro la conquista della televisione, realizzata mediante una lunga e paziente operazione che ebbe il suo momento saliente – fra il 1984 e il 1985 – quando, con il pieno appoggio di Bettino Craxi (ma grazie anche al via libera dato dal Pci in vista del conseguimento di una preminente influenza sulla terza Rete della Rai¹⁰), egli ottenne la piena libertà d'azione per le tre reti Fininvest (capolavoro di manovre avvocatesche che gli consentirono di liberarsi di tutti gli avversari, che pure non erano pochi, né inesperti). Questa operazione fu successivamente completata con il mancato sostegno prestato da troppi esponenti dei partiti non berlusconiani ai referendum del 1995¹¹.

⁹ Si legge che il Mangano, pluricondannato per reati di mafia e dipendente del Nostro, abbia scongiurato minacce di rapimento di taluno dei familiari di lui, così conquistandosi la sua meritata riconoscenza (non si conoscono, credo, ulteriori dettagli della storia).

¹⁰ La vicenda è rievocata efficacemente da Giuseppe Fiori, *Il venditore*, Milano, Garzanti, 1995, p. 105 ss.

¹¹ In occasione di uno di quei referendum, gli elettori italiani, opportunamente

Il secondo fu ovviamente la sottovalutazione della «discesa in campo» del 1993-94, che segnò la trasformazione di un imprenditore di successo (di troppo successo!) in uno dei grandi della politica mondiale; ma quasi più grave fu la gestione della Bicamerale del 1997 sulla riforma della seconda parte della Costituzione, che gli conferì, da parte di quasi tutti gli uomini politici e di molti intellettuali italiani (i primi ancora sotto lo choc delle inchieste giudiziarie che avevano cercato di applicare la legge in modo eguale per tutti¹² e i secondi troppo abituati a ragionare costantemente in termini di «politicamente corretto») un chiaro quanto indebito riconoscimento della sua legittimità a ricoprire incarichi pubblici. Così si è arrivati a credere (e far credere agli sconcertati italiani) che, per esempio, processare un signore il quale faccia trasferire dal proprio conto corrente a quello di un giudice o di un testimone grosse somme per ottenere, in contraccambio, decisioni giudiziarie a lui favorevoli costituisca un atto politico, del quale qualunque magistrato dovrebbe disinteressarsi – invece che dedurne le conseguenze che la legge gli impone di trarne¹³ – e che, in tali circostanze, compiere gli atti che la legge

manovrati, si espressero persino a favore delle interruzioni pubblicitarie selvagge dei films trasmessi in televisione, sconfiggendo così gli esponenti della cultura italiana che si opponevano a esse, quanto meno nel caso dei films d'arte (e, come casi recenti dimostrano, in Italia questa distinzione è ormai vieta e abbandonata).

¹² Ai magistrati che condussero tali inchieste si possono rimproverare, tutt'al più, taluni interventi con i quali alcuni di loro si attardavano volentieri a suggerire riforme legislative che non spettava a loro elaborare (così cadendo nelle trappole loro tese dagli amici politici degli imputati per svalutare la loro opera), non certamente l'applicazione delle leggi penali e processuali vigenti, adottate con astuzie non andate a buon fine da quegli stessi uomini politici che ora si trovavano a subirne gli effetti (come la legge sul finanziamento pubblico dei partiti del 1974!).

¹³ Anche nel caso della sentenza penale per l'affare Mondadori, della quale abbiamo riportato sopra, alla nota 7, un brano della motivazione, i magistrati che l'hanno scritta (dimostrando, come abbiamo visto, notevole benevolenza per l'imputato principale), hanno pur sempre accertato, per condannare coloro che avevano concorso con lui a commettere il reato, la verità dei fatti dei quali egli portava la principale responsabilità, per cui ai fini della valutazione dell'idoneità del personaggio a ricoprire cariche pubbliche, non vale gran che l'aver scansato la condanna penale grazie alla prescrizione (tanto che il ricorrente, nel chiedere in sede civile il risarcimento del danno derivante dall'illecito subito, ha potuto porre a base della sua domanda la responsabilità del Nostro per il danno arrecato, anche se in sede penale nei suoi confronti è stato dichiarato non doversi procedere per essere l'azione penale estinta per prescrizione). È appena il caso di segnalare che un proscioglimento con questa formula non è un'assoluzione e che la motivazione avrebbe dovuto essere tutt'altra se non ci fossero state prove della responsabilità del Nostro per i reati ascritti anche a lui come concorrente principale. Del resto, la sentenza civile di primo grado sulla causa di risarcimento danni ha ripetuto, anche nei suoi confronti, basandosi sulle prove raccolte nel giudizio penale, l'accertamento dell'attività corruttiva che ha determinato il danno e che avrebbe giustificato la condanna penale, se non fosse intervenuta la prescrizione accettata

prescrive di compiere significa commettere un atto di parzialità che di per sé giustifica un'accusa di faziosità, tale da suggerire, come ormai quasi tutti ripetono, una riforma costituzionale la quale «riequilibri i rapporti fra politica e giustizia»!

L'esito dei lavori della Commissione D'Alema (che aveva recepito con un certo favore il progetto di cui Berlusconi era portatore, e che si identificava in buona parte nello schema Gelli del 1982) fu da lui mandato a monte, nel 1998, verosimilmente, perché aveva capito che ormai avrebbe potuto facilmente avere partita ancor più vinta al turno successivo, molti dei suoi potenziali avversari politici sembrando ormai accettare una riforma che, in pratica, perdurando il regime dei mass media, avrebbe consegnato a lui tutto il potere. E infatti il gioco parve fatto quando nel 2005 la sua fedele maggioranza parlamentare approvò un ulteriore progetto di riforma della seconda parte della Costituzione che fu bloccato soltanto *in extremis* dall'esito del referendum costituzionale del 25-26 giugno 2006, in occasione del quale oltre il 60% dei pur frastornati elettori votarono contro¹⁴.

Il terzo momento ebbe come protagonista il segretario del Partito democratico del tempo (eravamo alla vigilia delle elezioni del 2008) il quale, evidentemente convinto di poter essere lui, anche se non subito, il *leader* di un paese in cui una serie di colpi di mano avevano stravolto la legislazione elettorale, dette un contributo decisivo alla realizzazione, di fatto anche se non ancora di diritto, della riforma della Costituzione voluta dal suo avversario. A questa decisione suicida, tra l'altro, ne aggiunse un'altra altrettanto infelice scegliendo come suo alleato per le elezioni politiche del 2009 Antonio Di Pietro il quale non sembra riunire in sé tutte le qualità necessarie per guidare la resistenza al populismo dilagante. Conseguenza minore, ma non priva di qualche rilievo, di questa decisione fu la dispersione del "gruppo di pressione" costruito da Sylos Labini, del quale residuavano ancora pochi seguaci (potenziali, più che concretamente

dall'imputato (Trib. Milano, 3 ottobre 2009, in «Foro it.», I, 3193). Ai margini di questi rilievi, vien fatto di ricordare che uno dei primi atti dell'imprenditore-statista, una volta che il voto degli elettori lo impose per la prima volta come presidente del consiglio dei ministri consisté nel designare uno dei suoi complici, poi condannato con la sentenza sopra ricordata per corruzione in atti giudiziari, a ministro della Giustizia del suo primo governo. (Il Presidente Scalfaro riuscì almeno a spostarlo a Ministro della Difesa!)

¹⁴ Ma, se tanto mi da tanto, la prossima volta sentiremo parlare come modello da imitare della Costituzione della Bielorussia, la quale consente, a quel che ci è stato spiegato, ai cittadini di avere come loro capo un *leader* tanto amato dal suo popolo e tanto gentile verso il nostro presidente del Consiglio da fornirgli i *dossiers* preparati dai suoi servizi segreti, a quali fini è facile immaginare.

attivi), molti dei quali non erano certamente disposti a seguire questo personaggio.

Il risultato di questa serie di vicende è sotto gli occhi di tutti: gli ideali del costituzionalismo illuminista sono ormai talmente scaduti che i suoi principi sono ormai fatti propri da un personaggio come Fini¹⁵, convinto di poterli utilizzare per occupare (senza bisogno di ricorrere ai metodi più propri alla tradizione di cui è stato fedele seguace per la maggior parte della sua vita da adulto) il deserto apertosi a sinistra, e Berlusconi indossa tranquillamente un fazzoletto da partigiano! Il fatto che il 60° anniversario della Costituzione sia stato celebrato l'anno scorso più che in qualunque altro suo anniversario precedente non mi pare un buon segno, se si continua a dire che ciò serve a favorire il dialogo e la collaborazione generale, cui si risponde, naturalmente, che «non si può lavorare con questa Sinistra», quando qualche volta essa pretende perfino di pensare con la propria testa. Mentre, a fronte degli ultimi sconvolgimenti, che hanno indignato tutto il mondo, Lui strizza l'occhio ai suoi concittadini che così ben conosce: «Non sono un santo!».

In sostanza, è ormai evidente che la verità della frase con cui l'appello del 2001 iniziava e che tanti rimproveri e insulti era costata a Sylos e a tutti noi («È necessario battere col voto la cosiddetta Casa della libertà. Destra e sinistra non c'entrano: è in gioco la democrazia»), è stata ormai dimostrata oltre ogni ragionevole dubbio¹⁶. Il fatto che la conquista e la difesa del potere non sia avvenuta grazie all'uso del manganello o di sicari, come era avvenuto nel caso del fascismo, ma attraverso l'uso della televisione per pilotare il voto popolare (spesso anche mediante fantasiose calunnie divulgate dai suoi giornali), nonché mediante una legislazione elettorale che consente di disporre di una maggioranza parlamentare addomesticata e in virtù dell'assegnazione dei ruoli di governo (e simili) a personaggi che debbono tutto al capo, ben può consentire risultati magari diversi, ma non meno efficaci.

ALESSANDRO PIZZORUSSO

¹⁵ La sua respiscenza sul fascismo e sulla democrazia è certamente meritevole di ogni positivo apprezzamento (con l'augurio che il suo esempio si diffonda fra quanti ancora la pensano come lui manifestava di pensarla fino a poco tempo fa), ma non può certamente indurre a nutrire particolare fiducia sulle prospettive della futura carriera politica cui non sembra affatto di voler rinunciare!

¹⁶ Per la valutazione della situazione economico-sociale dell'Italia appaiono ancora attualissime le considerazioni che Sylos Labini svolse nel *Saggio sulle classi sociali*, Roma-Bari, Laterza, 1978, specialmente p. 83 ss.